

Bruno Marolo

WASHINGTON Washington - Il governo Berlusconi ha detto sì alla richiesta di George Bush. Nel caso, molto probabile, di una guerra in Iraq, le forze armate italiane saranno al fianco degli americani. Non si tratterà soltanto di un contributo simbolico. Il piano, rivelato all'«Unità» da una fonte del comando centrale di Tampa, prevede l'intervento di reparti di sminamento e di una squadra navale nel Golfo in appoggio alla flotta americana.

Un accordo di massima, ha spiegato la fonte, è stato raggiunto tra i militari italiani e americani e accettato dai rispettivi governi. Per le truppe italiane è escluso il ruolo di combattimento. Alcune centinaia di sminatori saranno impegnati per la bonifica del territorio liberato dall'avanzata delle forze americane e britanniche. Secondo una prima valutazione, che potrebbe cambiare, gli italiani impegnati durante la guerra potrebbero essere da mille a millecinquecento, compreso il personale della marina.

«Il presidente Bush - ha indicato la fonte - si è reso conto che un attacco unilaterale avrebbe gravi ripercussioni in Europa e in Medio Oriente. Il segretario di stato Colin Powell lo ha convinto che l'intervento in Iraq può essere preparato nell'ambito del consiglio di sicurezza dell'Onu. Le forze americane saranno pronte per la guerra entro fine anno ma il presidente è ora disposto a un breve rinvio, per ottenere la copertura dell'Onu e raccogliere una coalizione. L'Italia è uno dei paesi sui quali fa affidamento».

Per rovesciare il regime di Saddam Hussein gli Stati Uniti stanno operando su tre piani: politico, militare, e spionistico. Dal punto di vista politico, hanno aperto una trattativa dietro le quinte con Russia e Cina per ottenere l'assenso del Consiglio di Sicurezza. Intanto i militari stanno rivedendo i piani per l'attacco in modo da sfruttare le risorse offerte dall'Italia e dagli altri paesi della coalizione. Lo spionaggio cerca le prove per accusare l'Iraq di avere violato le risoluzioni dell'Onu. Sul tavolo del ministro della Difesa Donald Rumsfeld, secondo una fonte degna di fede, vi è un fascicolo considerato sufficiente per giustificare l'intervento armato. Un indizio decisivo sarebbe l'esistenza in Iraq di laboratori mobili per la produzione di armi proibite.

In questo ambito è stato definito il contributo militare italiano. Secondo le indicazioni ottenute dall'Unità, i negoziatori italiani hanno premesso che non intendevano mandare truppe in prima linea, dato che il ruolo di combattimento è già stato assegnato agli alpini in Afghanistan. Ufficialmente la missione in Afghanistan non ha nulla a che vedere con i preparativi di guerra in Iraq, ma l'intervento italiano ha reso disponibili truppe britanniche per l'attacco a Baghdad e il comando centrale americano tiene conto di questo fattore nei suoi piani.

In un primo tempo era stata avanzata l'ipotesi di una forza di polizia italiana in Iraq dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, ma per gli Stati Uniti era importante che un

Dietro le quinte gli Usa stanno trattando con Russia e Cina per ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza

”

«Non abbiamo avuto che l'antipasto, finora. Il peggio deve ancora arrivare». Rafael Mouz, sindaco di Corcubion, non riesce a dar prova dello stesso ottimismo del governo spagnolo. Una seconda marea nera, dopo la prima grande ondata che una decina di giorni fa ha trasformato 400 chilometri di costa in una pattumiera bituminosa, potrebbe abbattersi nelle prossime ore sulla Galizia. Una chiazza oleosa di circa 200 metri quadrati naviga a soli due chilometri dalla costa. Ma non è che un assaggio. L'olio combustibile riversato in mare dalla Prestige, la vecchia petroliera spezzata in due tronconi il 19 novembre scorso dopo una settimana in cui i rimorchiatori tentavano inutilmente di allontanare la nave in avaria dalla terraferma, si è disgregato in una miriade di isole nere, che minacciano la costa. Almeno quattro sono arrivate in prossimità del litorale, ad una distanza

Una fonte del comando in Florida svela all'Unità le intese raggiunte in caso di attacco a Baghdad: più di mille militari pronti



Le truppe non avranno un ruolo di combattimento ma forniranno un aiuto collaterale e specialistico all'avanzata di inglesi e americani

”

Iraq, gli italiani in guerra fin dall'inizio

Ecco il piano concordato a Tampa tra Roma e Washington: sminatori e una squadra navale



Un ispettore dell'Onu durante un controllo

Gli ispettori dell'Unmovic e dell'Aiea stanno girando in largo e in lungo l'Iraq, ma le visite appaiono solamente dei preliminari in vista dell'8 dicembre, data decisiva nella rischiosa partita che si è aperta. Entro quel giorno Baghdad dovrà presentare una «dichiarazione accurata, piena e completa» specificando i programmi di «sviluppo di armi chimiche, biologiche, nucleari, missili balistici» ed inoltre l'ubicazione degli impianti.

Anche ieri, come avevano fatto nei giorni scorsi, i giornali di Baghdad non risparmiano le accuse al «paragrafo relativo alla scadenza dell'8 dicembre che accusa esplicitamente l'Iraq di possedere armi di distruzione di massa e pone dubbi sulla sincera collaborazione con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Quanto previsto dalla risoluzione 1441 - a detta degli iracheni - nasconde i veri propositi di Bush e cioè il piano per lanciare «una perversa aggressione». Ma queste affermazioni, ispirate dai capi del regime di Baghdad, non

spiegano che cosa accadrà l'8 dicembre quando Saddam dovrà scoprire le sue carte. E invece chiaro fin da ora che l'amministrazione Bush non si accontenterà delle dichiarazioni irachene e che, nei prossimi giorni, la temperatura è destinata a salire.

Ieri, dopo un giorno di pausa, gli ispettori hanno visitato un impianto industriale a Yusoufiyya, ad una quindicina di chilometri dalla capitale alla ricerca di missili a lunga gittata che Saddam, secondo le risoluzioni dell'Onu, non può possedere. Un altro impianto missilistico è stato ispezionato dai controllori dell'Onu ad una settantina di chilometri da Baghdad, non lontano dal villaggio di Tikrit dove è nato Saddam. In entrambi i casi, e come nei giorni scorsi, gli ispettori dell'Onu erano accompagnati da funzionari del comitato di controllo nazionale iracheno. La visite degli ispettori dovrebbero avvenire «a sorpresa» senza preavviso, ma ieri uno dei responsabili dell'impianto di Yusoufiyya, ha detto di essere

fisico nucleare

Controllore dell'Onu lavorava per la Stasi

L'agenzia dell'Onu per l'energia atomica (Aiea) ha da anni fra i suoi dipendenti anche ex collaboratori della Stasi, i servizi segreti della ex Ddr, e uno di questi figurebbe anche nella squadra di ispettori in Iraq. Una anticipazione del settimanale Focus, in edicola domani, riferisce di un fisico della Sassonia-Anhalt che era registrato nella Stasi dal 1977 come collaboratore non ufficiale sotto il nome falso di «Martin». L'esperto avrebbe fatto parte della squadra di ispettori delle Nazioni Unite che controllò gli impianti nucleari iracheni dopo l'ultima Guerra del Golfo.

L'ingegnere, inviato nel febbraio 1989 (nove mesi prima della caduta del muro di Berlino) dalla Ddr a Vienna dove ha sede l'Aiea, si starebbe preparando ora per una nuova missione in Iraq. L'ex informatore «Martin» ha confessato la sua passata attività segreta.

Secondo Focus, fino agli anni '90, anche un altro agente della Ddr prestò servizio all'Aiea: uno scienziato di Dresda con lo pseudonimo «Stauffer».

Una portavoce ha confermato che non rientra nella politica del personale dell'agenzia verificare una eventuale attività spionistica dei collaboratori. Anche i dipendenti di altri paesi dell'est non sono stati controllati: all'assunzione, tutti i collaboratori prestano un giuramento che li obbliga al silenzio e a non prendere ordini da stati o altre organizzazioni.

Iran

Non è più reato tenersi per mano

Mano nella mano, ma non insieme alle feste. Segnali contraddittori dall'Iran dove una sessantina di ragazzi sono stati arrestati dalla polizia «morale» per aver partecipato ad una festa privata ma le giovani coppie non sposate potranno d'ora in poi camminare mano nella mano, stando a quanto annunciato da un rappresentante del procuratore citato da un giornale governativo.

Secondo il giudice Jasbi, identificato dal quotidiano «Iran» solo con il cognome, alla polizia è stato anche ordinato di «rilasciare immediatamente i giovani che sono stati arrestati e i funzionari che non rispetteranno la legge subiranno pesanti conseguenze». Il magistrato ha aggiunto che la polizia «morale» dovrà d'ora in poi concentrare i suoi sforzi sulla lotta alla prostituzione e ai traffici di vario genere.

Un provvedimento che farà probabilmente discutere, come farà discutere la candidatura di una donna alla presidenza della Federazione di calcio per sostituire il presidente dimissionario. «Occorre che qualcuno apra la via alle altre perché le donne abbiano il coraggio di mostrare ciò di cui sono capaci», ha detto la candidata, Kadijeh Sepanji.

Fino a pochi anni fa il binomio donne-calcio era un tabù assoluto nella Repubblica islamica, dove vige la sharia. Le iraniane non solo non potevano assistere alle partite di calcio negli stadi - un divieto che non è ancora stato formalmente revocato - ma non potevano neanche tirare calci al pallone al riparo dagli sguardi maschili.

Aerei-spia per gli ispettori

Secondo Die Welt sarebbero stati chiesti alla Germania

stato avvertito dell'arrivo degli controllori Onu da funzionari iracheni. Fonti della missione Unmovic hanno però smentito che gli ispettori sia soliti preavvisare prima di effettuare una visita ai siti.

Durante le visite gli impianti sono stati «blindati», è stato cioè impedito l'accesso non solo ai giornalisti, ma anche ad altri funzionari iracheni accorsi sul posto. Gli ispettori non hanno rilasciato alcuna dichiarazione sull'esito delle visite ed hanno fatto intendere che manterranno un rigido riserbo fino al termine delle ispezioni quando il capo della delegazione, Hans Blix, dovrà presentare una dettagliata relazione al Consiglio di sicurezza. Fonti dell'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu, hanno invece giudicato «possibile» che - così come ha scritto il britannico The Times citando fonti dell'intelligence - Saddam abbia ordinato di nascondere componenti di armi in case private. In un'intervista ad un quotidiano arabo il capo della missione Aiea in Iraq, Moham-

med el-Baradei ha ripetuto che per Baghdad le ispezioni rappresentano l'«ultima opportunità» per scongiurare «pericolose conseguenze». Non ha trovato conferma invece la notizia pubblicata dal quotidiano tedesco Die Welt secondo il quale gli ispettori avrebbero chiesto alla Germania alcuni sofisticati aerei-spia Luna X-2000 che, senza equipaggio, possono effettuare riprese molto precise. Secondo il giornale tedesco gli aerei-spia servirebbero per sorvolare i siti iracheni. Mentre proseguono le ispezioni, l'amministrazione Bush pare invece proseguire i preparativi per la guerra. Nei prossimi giorni due inviati della Casa Bianca, il sottosegretario Marc Grossman, del Dipartimento di Stato, e Paul Wolfowitz, vice del ministro della Difesa Rumsfeld, effettueranno un viaggio in alcune capitali europee. Si recheranno al quartier generale della Nato a Bruxelles, a Londra e, successivamente, raggiungeranno la Turchia.

t. fon.

Una chiazza di 200 metri quadrati si avvicina alla costa, altre 9mila tonnellate restano al largo. «Finora c'è stato solo un assaggio, il peggio deve venire»

Prestige, una nuova onda nera minaccia la Galizia

compresa tra i due e i cinque chilometri. L'ombra nera che si allunga sulla superficie dell'acqua è già visibile dal faro di capo Finisterre.

Mariano Rajoy, numero due dell'esecutivo spagnolo inviato nella zona del disastro, si mostra però ottimista, parla di una «buona protezione delle coste». La chiazza più vasta - novemila tonnellate di combustibile - è ancora «molto lontana», a una distanza considerata di sicurezza se le condizioni meteorologiche resteranno favorevoli, con venti da sud-ovest. In questo caso la marea nera potrebbe lambire solo la punta estrema della Galizia, orientandosi verso il Golfo di

Volontari impegnati a raccogliere petrolio sulle coste della Galizia



Guascogna. Meteo-France, che esegue un monitoraggio delle condizioni del tempo nella regione colpita, aggiorna i bollettini ogni tre ore. Ma la dispersione dell'olio in una serie di macchie minori rende assai difficile fare delle previsioni.

La chiazza più larga venerdì era stata avvistata a 22 chilometri dalla costa, ieri mattina era data come «ancora lontana». Non dovrebbe arrivare sul litorale prima di martedì e per allora si spera di essere riusciti a ridurre la massa di idrocarburi. Al largo della Galizia sono al lavoro otto navi anti-inquinamento, arrivate da Francia, Olanda, Germania, Gran Bretagna, Bel-

alleato disponibile come Berlusconi si impegnasse sin dall'inizio della guerra. Le due parti si sono trovate presto d'accordo sullo sminamento. Fino al 1992 l'Italia era il maggiore produttore di mine anti uomo, con la Cina e gli Stati Uniti. La produzione è cessata nel 1994 e i militari italiani si sono impegnati a fondo, non soltanto nella distruzione del proprio arsenale, ma nello sminamento in altri paesi. Oggi sono considerati tra i migliori specialisti nel mondo.

Il comando centrale americano ha indicato i punti precisi in cui gli sminatori italiani dovrebbero mettersi al lavoro in Iraq. Questo aspetto delle operazioni è coperto dal segreto militare. Tuttavia si sa che centinaia di mine sono state disseminate dai ribelli nel Kurdistan. I campi minati servivano a impedire l'approccio dell'esercito di Saddam Hussein contro i ribelli, ma ora potrebbero intralciare l'invasione americana. Altre mine sono state verosimilmente disposte dai militari iracheni intorno a Baghdad e lungo il confine con l'Iran.

In appoggio alle truppe di terra l'Italia dovrebbe inviare una squadra navale. L'incrociatore Garibaldi, in cantiere per riparazioni, non è disponibile. La squadra comprenderà alcune fregate. Avrà il compito di pattugliare il Golfo e sostenere l'attacco americano.

Il governo americano aspetta con impazienza l'elenco dei materiali utilizzabili per produrre armi proibite, che l'Iraq deve consegnare all'Onu entro l'8 dicembre. Dopo questa scadenza gli Stati Uniti contano di denunciare il regime di Saddam Hussein al Consiglio di Sicurezza. In questa fase sarà indispensabile la collaborazione di Francia, Russia e Cina. I tre paesi con diritto di veto che hanno costretto gli Usa ad attenuare la risoluzione del consiglio per il ritorno degli ispettori in Iraq.

Alla Russia, Bush ha promesso che il nuovo regime iracheno avrà cura dei suoi interessi: pagherà debiti arretrati per 7 miliardi di dollari, che Saddam non è in grado di sborsare, e onorerà contratti per 40 miliardi di dollari, rimasti lettera morta per le difficoltà dell'Iraq. Una volta revocate le sanzioni dell'Onu, riprenderà a pieno regime lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gli Stati Uniti faranno ponti d'oro alle imprese russe. Il presidente russo Vladimir Putin, nell'incontro con Bush a San Pietroburgo il 23 novembre, ha ribadito che il disarmo dell'Iraq deve avvenire nell'ambito delle decisioni del Consiglio di Sicurezza. Tuttavia, secondo fonti informate, ha aggiunto che la Russia non ostacolerà l'iniziativa americana all'Onu, se saranno garantiti i suoi interessi e se le accuse contro Saddam saranno accompagnate da prove. Una trattativa parallela è in corso con la Cina e dal suo esito potrebbe dipendere la data della guerra. A Praga, in margine al vertice della Nato, Bush ha incontrato il presidente francese Jacques Chirac. Difficilmente la Francia sfiderebbe, da sola, la superpotenza americana con un veto. Gli Stati Uniti avanzano inesorabilmente verso la guerra, e nell'Italia di Berlusconi hanno trovato un compagno di strada.

Tra le prove raccolte dagli Usa ci sarebbe l'esistenza di laboratori mobili per la produzione di armi proibite

”

gio e Norvegia. Finora sono state recuperate in mare tremila tonnellate di olio combustibile, un derivato della lavorazione del petrolio altamente inquinante e tossico, quasi altrettante sono state raschiate a terra dai volontari che da giorni tentano di ripulire il litorale dalla polliglia nera che ricopre ogni cosa.

Da Tallin intanto è salpata una petroliera gemella della Prestige, la Bizantio, costruita nel '76, un'altra carretta del mare carica di 50.000 tonnellate di petrolio. Inutilmente gli attivisti di Greenpeace hanno tentato di bloccarla in porto, dove la nave è stata sottoposta ad un'ispezione su richiesta della Francia. Una nuova bomba ecologica in navigazione, sostengono gli ambientalisti che chiedono la messa al bando delle imbarcazioni monoscafo adibite al trasporto di sostanze inquinanti.

ma.m.